

iaia, 215-80121 Napoli



Fax 081498285

VANINI, FILOSOFO NEAPOLITANUS

SOSSIO GIAMETTA

TEMPI duri per gli editori di cultura. Ma esistono evidentemente anche vocazioni ineluttabili, e alcuni insistono e resistono. Tra i piccoli e valorosi spicca a Napoli la squadra appassionata della Scuola di Pitagora. In particolare la collana delle *Feuilles détachées*, promossa dall'Istituto italiano per gli Studi filosofici e diretta da Gerardo Fortunato, è un vero scrigno: Rensi, Pascal, Einstein ecc. (eleganti volumetti di una cinquantina di pagine a prezzi bassissimi), si è appena arricchita di una vera perla: il "Dialogo su Dio di Giulio Cesare Vanini, neapolitanus" (cioè abitante del Regno di Napoli), a cura di Mario Carparelli, traduzione di Francesco Paolo Raimondi (euro 4). È questo il cinquantesimo e più importante dei sessanta dialoghi che compongono l'opera principale di Vanini, "Degli stupendi arcani della natura, regina e dea dei mortali" (*De admirandis naturae reginae deaeque mortalium arcanis*). Introdotto brillantemente da un giovane e valente studioso di Vanini (ha lavorato come figurino) e tradotto dal suo massimo studioso, questo dialogo consente un approccio rivelatore sia alle idee rivoluzionarie di Vanini sia ai trucchi cui doveva ricorrere per far passare la sua filosofia senza incorrere nell'ostracismo delle autorità ecclesiastiche. Il principale consisteva nell'attribuire le sue tesi rivoluzionarie al personaggio perdente del dialogo, in modo che il dialogo stesso risultasse un'apologia della Chiesa cattolica. Il trucco riuscì, perché le autorità cattoliche della Sorbona approvarono questo e l'altro suo libro rimastoci, "L'anfiteatro dell'eterna provvidenza". Ma poi, allarmate dal successo che essi riscuotevano tra i "libertini eruditi" di Parigi, scoprirono l'inganno. Cominciarono allora i guai per l'autore, che, frate carmelitano, fu costretto a fuggire e a girovagare per l'Europa come Giordano Bruno, in cerca di qualche rifugio sicuro. Da ultimo fu però catturato e condannato al rogo dal tribunale civile di Tolosa. Fu bruciato nella piazza che oggi porta il suo nome. Quando il carnefice andò a prelevare per condurlo al patibolo, lo trovò quasi gioioso. "Andiamo a morire allegramente da filosofo", gli disse il filosofo, battendogli una pacca sulle spalle. Gli tagliarono la lingua: prima solo la punta, perché la ritirava, poi, usando le tenaglie, con tutta la radice. Si sentì un urlo che non era mai uscito da petto umano. Era il 9 febbraio del 1619 e Vanini aveva solo 34 anni. Trascurato per secoli dagli italiani, Vanini fu valorizzato dai tedeschi, specie da Hölderlin e Schopenhauer. Ma ormai anche in Italia fervono gli studi, e non senza ragione. Vanini è infatti il filosofo che chiude la serie degli eroici filosofi rinascimentali italiani della natura, Telesio, Pomponazzi, Campanella, Bruno, che, dopo i precursori rimasti nella Chiesa Erasmo e Cusano, reagirono alla decadenza della Chiesa e operarono la grande rivoluzione dell'età moderna. Questa è caratterizzata appunto dalla lotta per la sostituzione di Dio con la natura e della teologia con la filosofia, che avvenne fra terribili guerre di religione. La Francia reagì con la tendenza scettica di Montaigne e dei suoi seguaci Charron, Sanchez, Lipsio, Descartes, Pascal, Malebranche, che però quasi tutti si ributarono nella religione, sicché non ci furono tra loro martiri. Dopo gli italiani vennero soprattutto Spinoza, che rovesciò definitivamente l'ordine teocratico, Feuerbach, che fece di Dio l'immagine dell'uomo invece che dell'uomo l'immagine di Dio, e Nietzsche, che con la sua potenza poetica fondò definitivamente la religione laica della vita caduca impregnata di infinità ed eternità, contro l'immortalità, del corpo contro l'anima e della terra contro il cielo. Prima di lui, come perfetto immanentista, c'era già stato Vanini. Il volumetto è stato presentato al Salone del Libro di Torino il 16 maggio.